

La Moscheta

di Angelo Beolco detto il Ruzzante

Gianfranco De Bosio, direttore dello Stabile di Torino, ha già offerto undici anni fa una edizione scenica di questa commedia cinquecentesca con la Compagnia studentesca dell'Università di Padova. Allora Ruzzante era il giovane Cecco Ferro. Nel '56 abbiamo rivisto questo lavoro con Cesco Bagggio nei panni di Ruzzante (una mirabile interpretazione). Ieri sera ne abbiamo rinfrescata la memoria sempre per opera del regista De Bosio, innamorato di Angelo Beolco detto il Ruzzante (autore scaltissimo di commedie contadinesche) e appassionato cultore dei segreti della Commedia dell'Arte.

Questa volta la parte del protagonista è affidata a Franco Parenti. Nelle passate occasioni abbiamo discusso ampiamente su queste colonne del teatro di Beolco, delle origini dell'autore, della sua maestria nell'uso del dialetto padovano del suo tempo e della vivezza del linguaggio che ripetendo forme e modi del contado sfoggia parole pesanti e di basso conio proprie del parlar polano e sboccato.

E' uno spettacolo prettamente culturale. Per goderne s'ha da rifarsi a quattro secoli fa e rievocare mentalmente il clima di quel remoto tempo. Noi, gente di teatro e studiosi della sua storia, non possiamo che essere grati a queste esumazioni, che ci fanno conoscere dal palcoscenico opere che non potremmo apprendere che nel libro. Ma che un pubblico di teatro si renda subito conto del dono che lo Stabile di Torino fa al desiderio di sapere, parrebbe cosa più difficile. Invece anche gli spettatori d'oggi si divertono, ridono, e notano quanto di drammatico nasconde la farsesca vicenda.

Il Ruzzante raccolse applausi e consensi calorosissimi dagli ascoltatori del suo tempo e fu paragonato a Plauto come autore e a Roscio come attore. Anche il pubblico d'allora non era forse diverso come qualità da quello delle commedie plautine. Ad ogni modo si deve a un critico francese, Alfred Mortier, la rinascita, dopo tre secoli d'oblio, all'onore del mondo teatrale del Ruzzante e delle sue commedie, tutte scritte secondo unità di tempo, di luogo e d'azione e divise in cinque atti. Ma se erano ligie alla tradizione formalmente, nuove e fresche si rivelavano nella sostanza sia per la rudezza dell'intrigo sia per il risalto delle figure, prese dai campi e portate alla ribalta con la loro selvatica ed elementare spontaneità.

Nella *Moscheta* (che è una sorta di linguaggio buffamente ricercato) il Ruzzante per mettere alla prova la fedeltà della moglie Betia, le si presenta travestito parlando in *moscheta*, ma, riconosciuto da lei, finisce con l'averle le beffe. (Crommelynck avrà tratto lo spunto del suo *Cocu magnifique* da questa commedia?).

Nel suo teatro si anima e vive la vita paesana che nel Cinquecento contava poco o nulla sul piano sociale. Ma la scomparsa del suo teatro dopo la sua morte, è un fenomeno facilmente spiegabile. La sua potenza d'attore attirava gli spettatori e, dopo di lui, i suoi successori probabilmente, anzi certamente inferiori, non sono riusciti a tenere in bella vista le sue commedie. E' un fenomeno che accade anche ai giorni nostri quando gli interpreti sono attori insostituibili.

Gianfranco De Bosio ha saputo trarre dalla commedia tutto l'umore popolare che la anima e si comprende come al recente festival internazionale del teatro a Parigi, la *Moscheta*, il suo regista e il suo interprete abbiano avuto il successo che tutti sanno. Una gara di impegni diversi ha posto in atto la commedia che è risultata chiara, intonata e rilevata nelle sue parti. Gino Cappelletti ne ha detto il prologo come meglio non si potrebbe per arguzia, precisione e vivezza; Franca Giachetti Duane ha dato a Betia un impeto popolare e una frenesia nell'ira, nell'offesa e nella difesa con gli accenti violenti della donna di contado; Franco Parenti è stato un Ruzzante, mezzo personaggio e mezzo maschera, non risparmiandosi nella foga d'una recitazione accesa, furibonda, forse troppo sostenuta sulla stessa tonalità, ma attenta ai vari passaggi dal burlesco manifesto al penoso sottinteso; Alessandro Esposito è stato comicamente vigoroso e soldatesco; Carla Parmeggiani, graziosa nelle sue poche battute e Virgilio Zernitz reciso e veemente. L'insieme dello spettacolo è assai curato e le scene di Scandella lo inquadrano con effetto. Il pubblico ha applaudito spesso a scena aperta e ripetutamente alla fine degli atti. Si replica.

e. p.

tico determinante delle nuove correnti e insomma loro geniale sintetizzatore e anticipatore fu senz'altro Viotti, dimostratosi all'altezza dei tempi in cui visse per la mossa bellezza, la eloquenza lirica, la tensione drammatica, a volte, delle sue composizioni.

Ieri sera, nel programma realizzato alla Scala dal direttore sovietico Kyrill Kondrascin, Giovanni Battista Viotti ha dominato, di fatto, con il *Concerto n. 22 in la minore*, forse il più noto, fra i suoi numerosissimi, per le doti di forza, di grazia, di cantabilità, d'eleganza espositiva: le doti che il violinista Isaac Stern, del quale s'è scritto la scorsa settimana, ha posto in mirabile evidenza prima di accingersi a realizzare, anche da par suo, il moderno *Concerto n. 1*, postumo e in prima esecuzione a Milano, di Bela Bartok. Un Bartok forse minore, certo accessibilissimo e d'un intimismo compiaciuto e confessato. Un Bartok giovanile, che si dice abbia composto questa pagina a suggello dell'amore per la violinista ungherese Stefi Geyer, che lo conservò manoscritto affinché venisse divulgato dopo la sua morte. Un Bartok gradevole, anzitutto, perchè scopertamente sentimentale.

A inizio della serata, Kyrill Kondrascin aveva diretto con vigore, ma senza un particolare approfondimento, la Ouverture dell'*Oberon* di Weber. Assai maggiore ansia di ricerche e di analisi, fatta rifluire in una non comune scorrevolezza di brillanti amalgamate sonorità, si è invece rilevata nell'esecuzione della *Sinfonia n. 9* di Sciostakovic, che la serata chiudeva degnamente, non fosse altro, per la euforica spregiudicatezza d'una dinamica a sorpresa, seminata di incisi umoristici e maliziosi, quando non canzonatori. Successo vivissimo.

f. a.

Martedì 31 ottobre 1961

